

I - Ispiris di un partigiano  
in Jugoslavia

Cominciò con un colpo di mitraglia  
autocina francese (St. Etienne) che  
avvenne in obstrazione nella pianura  
di Tiraïni ma subito inceppatosi.

Spararono contro aerei da bombardiera  
meccanici tedeschi, dopo la caduta di  
Mussolini, che bombardavano la piccola  
cittadella dell'isola di Samos.

Fu un colpo solo che portò, ma seguì  
il prossimo futuro per tutti noi.

Lo stesso si spacciarono e gli ufficiali  
superiori e noi, cercarono di mettersi  
in salvo nella vicina Turchia.

Questo dopo aver dato ordine di sfascia-  
re le armi e buttare gli ostacoli delle  
mitraglie. Dai soldati non si trasportò  
niente e fecero un fascio (questo è la

parola) del militarismo, dell'onore, del  
gimnastico, del buon senso, e lo cettano  
a mare. La retorica, la dirizza e i gradi  
non li notano più, i rumori.

Quel colpo isolato seguì la mia decisione  
di combattere, contro il fascismo e il nazismo  
per la Libertà ma di tutta l'umanità.

Dopo l'ero, caduti da poche ore, i tedeschi  
sbarcarono sull'isola e con pochi uomini,  
fecero prigionieri forse che se amate, ne  
avrebbero fatto un boia.

Furono presi e portati a Forti Capoluogo  
dell'isola e internati in una fabbrica di  
tabacco e qui comincio il duro lavoro  
tedesco. Passarono giorni senza lavoro e  
personealmente assai gli scarponi di  
imberbi giovanelli nazisti dell'ultima  
era

Così ebbe inizio la prigionia volontaria di migliaia di italiani che rifiutarono, con serenità o inaspettatamente, di combattere ancora con le forze dell'oppressore nazista.

Nel subconsciente comunista si svela l'elemento della rivoluzione proletaria che sona la sola a portare la libertà, la democrazia e la giustizia nel mondo e in Italia prima palesemente.

Arrivare l'imbarco su una nave già carica di migliaia di manovali, catturati a loro, che riempivano la stiva.

Nelle traversate da Samoa al Pireo, la nave venne attaccata da un sommergibile e i vari sistemati in coperta vedemmo la stiva di due siluri passare a poppa non molto lontano.

Dal Pireo ad Atene la lunga marcia attraverso

4

ha avuto fine al campo recintato di filo spinoso situato sull'Acropoli.

È qui che ci ritrovammo in molti numerosi manovali e fantacci tutti obbliti stessi per la Comuozione e solitudine nella prigionia di ritrovarci dopo anni di rissoluzioni strani.

Durò otto giorni il trasferimento da Atene a Belgrado. Furono giorni di fame, suor acqua, nel freddo pungente, ingigantivano le piume nere prospettive. I leucisti degli annalisti e dei piumi deboli era la sola musica dal sapore d'angoscia. Le anis embrosie dal piccolo portagio sbarcato dal filo spinato, ma il fetore maleodorante, si faceva irreparabile. Nessuno poteva dormire in quella penosa bottega daudese. La disseccazione poi avveniva ogni giorno di più ed putridamente accade.

Finalmente giungemmo a Belgrado e ci  
unsero nel laghet costruito in quella lingua  
di terra ove il Danubio si congiunge alla  
Sava. Ci rimaneva per poco, inguendole  
averano bisogno mano d'opera e per di  
tirare fuori dal laghet, accettammo in  
una cinquantina e ci portarono in una  
cittadella (Tunedero) una trentina di Km  
a Sud. Era una raffineria ai bordi  
del Danubio e si doveva costruire serbatoi  
con protezioni di muro.  
C'eravamo di incaricarsi coi civili  
e informare qualche parola di ingolano.  
Speci' anziana con un serbo che più degli  
altri era loquace e mi sembrava intelli-  
gente, capiva cioè la nostra situazione  
e cercava in me qualcosa che non capiva.  
Da quando del 44 ad agosto si lavoro

6

otto ore al giorno finché una volta fuochi  
quasi bombardieri che ogni giorno vedevamo  
passare, arrivavano per la raffineria e in un  
che non si dies distrusse il nostro lavoro qu-  
altrando e distrusse anche la nostra baracca  
Non avevamo morti perché scappammo nella  
notte come già fecero i tedeschi prima di noi.  
ed io con cinque compagni dominammo  
all'aperto sotto gli alberi di una siepe.  
Fu una notte che non scorderò più perché in  
quel profano di soffi e oli scorge passai  
mo inchini. Lo scud del bombardamento  
ci faceva tremare e sussultare e se si poi  
che eravamo seminati e rannicchiavamo  
l'uno contro l'altro per riscaldarci un po-  
Ma non fu solo quello, che capito quella notte  
Ad un certo punto sento qualcosa di freddo  
tocarmi il mento; con la mano cerco

8

— di allontanare l'intruso ma incontrai una pistola puntata. Qualcuno che non riuscì ad inquadrare mi fece cenno di non fiutare. Mi porto qualche passo lontano e mi chiamo Erich. Riconobbi il mio amico operaio della raffineria che era già prigioniero e che aveva indosso la sua tenda e a fuggire dalla prigione ed arruolarmi nelle file pontigiane.

Avrei cambiato di opinione, vedere la libertà e parlare di mano, ma non fu così. Mino (così si chiamava) mi fece capire, ma poi a parole non poté a cenno che dovevo rimanere ancora ed organizzare una fuga maggiore di prigionieri. Mi disse il paese in cui avrei trovato le formazioni di pontigiani. Dopo che ebbe visto le mie perbelle, ci salutammo alla pontigiana

ciò «SHORT FASCISM - SLOBODANARODNA»  
(parole al fascismo - libertà al popolo)

All'alba i tedeschi raschiavano la neve del bombardamento e ci portarono in città. In una nuova baracca vicino alla stazione. Nei giorni successivi, io lavoravo di lena ma guardingo, scegliendo quelli che mi danno più affaticamento. Un errore di scelta volenz dire fuicilazione. Il delitto si può sempre trovare specie in chi ha paura delle conseguenze....

Il mese settembre ci fecero sfidare le baracche. Da ciò dedussi che era venuto il momento della partenza. Loro e anche nostra, ed allora combinai velocemente i doppi abbinamenti perché dovevo essere in quattro a portare i pesi sui nostri ferri sul binario morto, proprio al limitare della stazione

10

Quì tanto una quattana mia, parhig in,  
frammessoty ad altre e non ritornare  
più. Saltarono il muretto e via nel bosco  
che s'arrampicava sulla montagna, di corsa,  
finché arrivarono fiato in corpo.  
Lo fui uno degli ultimi a fuggire, perché  
lo dentato fino all'ultimo di persuadere  
Mario, che per me era come un fratello più  
giovane, a seguirmi ma non volle in  
nessuna maniera. Mi auguro buona fortuna  
ma e si girò per nascondere le lacrime.  
Mi avvicinai e lo abbracciai, e promettevano  
di salutarsi i rispettivi famiglie chi avessi  
se la fortuna da arrivare. Tu non uccidi  
lo malinconico che ricorre il quarantesimo  
anniversario. (Mario o visto i tuoi genitori  
piangere e crepare quando gli ho parlato  
di te e me ne duole di non averti avuto

con me.

Tornando alla mia fuga, prima ancora di  
arrivare al rifugio, lasciammo il peso e via  
di gran corsa su per la montagna fino a  
quando ebbimo fiato e, dopo una breve sosta,  
via di nuovo. Le paure di un inscendio  
era lecito, perciò anche quando ragionavo  
quelli che mi precedevano, li invitavo ad  
affrettarsi sempre più. Quì tanto un  
fischio convenuto per quelli che non  
arrivano forse la direzione giusta, e via  
di nuovo. Oltrepassammo la cresta ancora,  
con le ultime luci e più in basso si  
vedeva un pianoro con una casa al luo-  
gare. Ci indirizzammo da quella parte  
e di colpo in balza arrivammo da  
presto sul luogo. Si scatenano dieci  
colpi rituati, col infatti, un uomo

12

esprimere gli ultimi volpi. Pregai gli altri di tenersi nascosti, ed io mi avvicinai piano piano finché l'uomo sentì la mia presenza ed emise un sospiro mi guardò interrogativamente.

Fu me partigianu (dove sono i partigiani) gli chiesi e quale direzione dovevo prendere per Ubb. (prese che si trovavano le formazioni partigiane). Al che mi rispose con un'altra domanda (ti ise) chi sei (gefangen) prigioniero. Allora mi largò un sorriso illuminato e mi disse che lui era un partigiano e... mi avrebbe accompagnato a Ubb. Dalla casa me usai un altro uomo era il padre e venne verso di noi. Parlarono fra loro e mi tesero la mano invitandomi in casa. A questo punto feci un fischio

«Gli altri vennero avanti con grande sorpresa dei due comandanti partigiani Grande festa e offerta di cibo e rucchi, per quando ne avremo, e intanto si ripresero «italianeschi partigiani»

Spiegai loro che non dovevo volerlo combattere e dero dire che mi capivano perfettamente. Valicammo un'altra montagna e all'alba giungemmo a Ubb, sempre accompagnati dal padre e dal figlio. Al comandante Spigorno come sopra le cose e i fatti, vennero distribuiti alle famiglie che avremo bisogno di nuovo d'opera, gli altri, come me, erano in forza al battaglione. Eravamo in 100 in totale una festeggiantissima. Noi, erano festeggiati anche numerosi. mi rivoltai dalle spalle per cauch.

tere per la propria libertà e per la  
propria dignità di uomini liberi.  
Fui meravigliato di vedere molte donne  
e ragazze armate di fucili e bombe a mano  
tedesche ed italiane e ne erano fiere.

Le più avanzate avevano compiti di  
sussistenza e infermeristica ma le  
giovani, le armi nelle mani, non  
che cedevano le loro armi ad alcuno.

Per il momento eravamo disarmati, e  
dopo vari spostamenti fatti sempre di  
notte, ci si imbarcò in un gruppo di  
ceduici, soldati del generale Micaïlovic,  
realista di fede. Guardinghi, senza rumore  
il battaglione si preparò ad imbarcare.

Ero curioso di vedere all'opera le donne.  
Mi si gelò il sangue al quido nella notte  
di una nebbia, « Dugori na soest. »

14 (compagni arabi) Fui una rivelazione.  
Fochi, Spani e i Ceduici si arresero su  
spontanea un colpo, tanto fu veloce l'azione.  
Così ebbi un grande esempio da qui  
eravate, e le armi. Ora posso difendermi  
anche apprendoni la via dell'Italia e di  
tutto a quelle partigiane meravigliose  
e al loro modo di guerra.

Non so dire quali sentimenti e quale  
reazione mi balzò in cuore, certamente  
ammirazione e rispetto, per tutto il popolo  
ingostano. Tuttavia le file partigiane  
si ingrossano sempre più di uomini  
arrivati, che abbandonarono le proprie ca-  
per combattere il nemico troppo oneroso.

Questo avviene anche perché l'Armata  
rossa si faceva sempre più vicina al Bul-  
garia vicino a Sofia ossia sul confine  
della Macedonia.

Di notte le lunghe file pontigiane silenziose  
 si spostavano continuamente per non  
 offrire un immagine con guide del posto  
 si aggiravano le postazioni tedesche e le si  
 disturbavano, ora qua, ora là, in modo di  
 tenerli sempre all'erta. Si aggiravano cauphi  
 univati o si attraversavano le grandi strade  
 sotto il naso dei tedeschi.

Un bel giorno in montagna incontrammo  
 uno un reparto tutto di italiani che come  
 mai fuggivano dalla prigione si riducono  
 no e formato 2 battaglioni il Garibaldi  
 e il Mameli. Così anche noi passammo  
 al nuovo reparto Comandato dal Tenente  
 Maria. Conoscemmo i nostri compagni  
 e un pare chi essere come in una  
 famiglia in cui tutti si vogliono bene,  
 Infatti poter parlare ed essere capiti

non è cosa da poco, mentre prima si face  
 fatica ad intendersi, anche a metterci in  
 la buona volontà.

Combuttere in un reparto tutto italiano vii  
 re o venire insieme, con lo stesso look e lo st  
 odio per lo stesso nemico che ci doveva vincere  
 per spianare la strada verso casa, verso le nos  
 famiglie, verso gli affetti accumulati da anni a  
 sacrifici, era una buona cosa e suscitava in noi  
 per la vera Italia di tutti i veri italiani.

Troppo amaro avevano inciato. Da una guerra  
 ingiusta e assurda, si era passati alla fionca  
 dare non si era considerati uomini. una bestie  
 Spongini, anche se era condiderano il sopr  
 so però mal visti e disprezzati.

Era venuto il momento di riscattare e noi  
 l'abbiamo fatto anche in nome del popolo  
 Italiano con le lettere manoscritte



Nel nuovo reparto vi erano partigiani semplici e anche ufficiali dell'esercito, soffermisti come me (sergente) e soldati di tutte le specialità. Il mio nuovo comandante era un sardo di nome Margio un carabinieri bravo, coraggioso e ponderato. Portava il reparto con siccità e in fretta a tutti e dava esempio di persona. Questo era la prassi, e un'esperienza e tanti perché che avevo notato quando mi sono presentato al reparto. Fraternalmente è stato facilissimo con i compagni. Più o meno avevano le idee sulle cose, solo cambiavano i luoghi di provenienza e i reparti, ma quello che era certo tutti erano traditi dai propri ufficiali superiori che si erano dileguati, come nebbia al sole, come d'incanto. Questo nella maggior parte dei racconti perché, qualcuno lo pensava come noi ed era lì, presente.

La prima battaglia ebbe luogo ben presto.

Avvato a colonna tedesca in marcia verso sud con rifornimenti e munizioni. Due spanak improvvisi, sorprese il reparto nuovo preso da due lati. Poco la reazione e tanti morti a parti loro. Prevedemmo tutto quello che potevamo pensare, il resto fu dato alle fiamme.

Da qui la scoperta che, anche la nostra avanguardia pura, e la superiore, subiva il tarlo della paura quando erano attaccati decisamente. Prese le armi e il botto, via sulle montagne il più in alto possibile e nei boschi, per evitare la ricognizione aerea. Di notte spostamenti veloci per evitare reazioni. Poi riposo ed assemblee. Si discuteva la battaglia del giorno prima, e tutti potevano dire o criticare gli errori commessi. Se pregano potero criticare anche il comandante e viceversa sempre che ce ne

fosse il motivo. Questa era la forza costrut-  
 tiva delle formazioni partigiane. A giustificazione di un attimo di pausa, era tollerato anche dai compagni e veniva esonerato da mansioni di responsabilità, se ne aveva. Chi invece dimostrava iniziativa e coraggio cosciente, (non incosciente) veniva lodato e tenuto in considerazione da tutto il reparto. Diverse colonne furono attaccate e non tutte andarono bene, perché le colonne erano sempre più lunghe e consistenti.  
 L'armata Rossa non era tanto lontana e di notte se ne vedevano i bagliori e il rombo abbattuto della battaglia. Anche le forze partigiane si spostavano sud e venivano le montagne libere mentre i tedeschi cercavano di occupare città, strade e ferrovie per alimentare la resistenza, all'avanzata inarrestabile dei russi.

Nei dintorni di Mladinoraz venne l'ordine di occupare le alde e circondare la città. e tutta la I divisione proletaria di cui non facevo parte combatté e liberò la zona di tutte le artiglierie e boucler tedeschi che venivano sotto tiro la strada principale e la strada ferrata. All'alba una pioggia di colpi sulla stazione avvolse di fumo un treno blindato che ripartì se in un primo tempo, ma che dovette fuggire poi. Sembrava non aver soluzione la sequenza di granate infruocate che caderono fitte. Erano le Katiusce, le terribili Katiusce che caddero come una pioggia di trionfo di fronte le aniche di Puccini. I primi fanti russi con i carri armati mastodontici, spararono tutto come una grande raffica. Se nello compressor era lì davanti a noi e dalla tonnellata di un carro, s'isfacciò una donna con gradi di

Maggiore, che ci saluto militarmente e passo  
oltre con tutta l'infinita colonna di artiglierie,  
cannoni, carri, e artiglierie e cannoni e non finire.  
Anche noi ritornati sulle montagne fiancheggiata  
siamo l'armata rossa avanzando verso Belgrado  
senza incontrare resistenza anzi tornammo apposta  
zioni e camminamenti abbandonati.

I tedeschi si ritirarono verso Nord per difendere  
Belgrado. Infatti arrivammo alla periferia della  
città dopo 70 Km. di ruote. Il 20 ottobre 44  
cominciò la battaglia di Belgrado e noi parteci-  
pammo ricorrendo ai russi e a volte si rotolò  
verso sudando i russi (così li chiamavano)  
da una casa, oppure bloccando vie.

Insomma per otto giorni ebbi modo di appressa-  
re questi formidabili guerrieri, con il loro  
spesso del pericolo e la loro abnegazione.  
Poco lontano dalla casa reale, in centro

22

città, si trovarono i magazzini tedeschi e i  
mi che ancora erano in mano loro. Le loro  
posizioni erano dell'altro lato del rio.  
La distanza era bene un ~~km~~ micidiale per  
le mitragliatrici che emmentissime sparavano  
in tutti i sensi la sede stradale e la rendono  
irraggiabile. Ci persero i russi con le artiglierie  
che sparavano a zero ad aprire un varco  
nella munitissima difesa tedesca.

Era tempo. Lingue di fuoco si vedevano  
bucolare dalle finestre. Il nemico bruciò  
tutto per di non lasciare quel ben di Dio.  
Creati roci di fuoco, ci fu più facile per  
tornare all'interno ed avere ragione dei super-  
stiti, dopo bombardamento russo.

Circoscrivemmo l'incendio e gran parte di  
restioni, cibo e armi lo sottrammo.  
Tutto quel che ci occorreva lo prendemmo

24

e quasi tutti ci restiamo con divise italiane  
Avanti ancora alla conquista di altri isolotti,  
di altre vie. Sguri affratto potera essere  
la morte, ma l'ebbrezza della vittoria ci aveva  
resi dementi. Los meteorologi dol raccolto  
o cacciatore, ci entusiasmano e qualche  
pericolo si correva, anche quando si poteva  
evitare, solo ragionando con più calma.  
Il 28 fin ogni resistenza e le lunghe  
colonne di prigionieri spitarono per le nie  
cittadine e finirono nel Lager che ci  
ospito qualche mese prima, alla sbocca  
della Sava nel Danubio.  
I tedeschi di Hitler pensero a Belgrado  
come 45 mila uomini tra prigionieri  
e morti. Anche noi ebbimo delle perdite,  
Purtutto bisogna pagare un prezzo...  
in ogni frangente, questa è la regola e  
noi abbiamo pagato.

Italiani liberati dai Lager vennero a noi  
volontari e insanguinarono le pendite arca  
Lessa s'ade avanti a Nord verso Zagabria.  
Lo shack è lungo ma il numero era in  
rotta e bisognava sfruttare la vittoria di  
Belgrado. La prima cittadella è Lemun.  
Disposizione di attacco. Si vedevano bucher  
e camminamenti ma quando ci lanciam  
mo fu poca cosa la resistenza tedesca.  
Pero dire che l'Armata <sup>(Colo Belgrado)</sup> Rossa ~~parteva~~ per  
direttamente Vienna e Budapest, perciò avanza  
vano al di là del Danubio.  
Noi, cioè le forze partigiane di Tito, si  
assunero il compito di liberare dai soli  
il territorio Jugoslavo a di qua, ma,  
anche come eravamo, con le forze che  
avanzavano di giorno in giorno,  
la cosa non era impossibile.

24 Bis

Innanzitutto si riposa. Il campo nostro è di notevoli dimensioni con i muri ammirati. Davanti una assemblea venne proposta da tutto il reparto comandante di portare anche da Murgio e Vercelli. Comandato dal Gandini comandante del "Mauch" e dal Cosulich commissario venne nominato secondo proposto e congruente. La mia responsabilità così aumenta. Dalla mia formazione .....

~~25~~ 25. Invece ebbi le congratulazioni di congratulazioni a cui fece seguito quella di HARRAS comandante della Brigata. Pure Murgio se ne rallegra, perché già mi ride in azione in più occasioni. Presto finì anche il riposo e con lunghe marce raggiungemmo il nostro settore. Ormai erano proprio l'esercito proletario Jugoslavo e si pensava di settori e di direttivi da seguire. Quando incontravano forse serbiani e molte donne, chiedevano l'indirizzo del "L'ardiglione" (l'unità dei 45 erano in abitudine del battaglione). Oppure si formava il settore e si faceva posto ad altre formazioni di riserva per aumentare il volume di lavoro.

Parecchi furono superati (grosso borgo) e si partì su Novi Sad. La città si trovò sulla sponda opposta del Danubio e la città

era già liberata dai russi che proseguirono  
le loro avanzate, ma sulla nostra sponda  
vi erano molti tedeschi che per sfuggire  
all'Armata rossa erano attraversato il  
finire. Fumo impeguali seriamente noi  
e reparti Jugoslavi. Si vidi ancora il gndo  
femminile (Nis fort Dugori) e l'impero  
dell'azione parlata ogni barriera.

Non so se avete conosciuto gli Jugoslavi  
ma io vi chio che sono molto fini e molto  
combattivi e quando attaccavano <sup>di tutto</sup>  
una farsa della nostra sudanata.  
E avanti sempre. Si libero Vucovar e  
Mucovic con l'impegno di tutto la prima  
Divisione Proletaria.

La città di Brod ci si può davanti  
a noi. Qui escorso veni preparati  
in grande stile, Artigliens schierati

27

è d'ergo, poi i morti da 81 e finalme:  
La trupa che riposa un paio di giorni.  
Nel frattempo tutto il settore è stato studa  
to nei minimi particolari, nottedempo  
con rassi bianchi. D'ognuno avere studa  
il denaro da pervenire, con gobbe e arrali  
uendi, e' obbiettivo da raggiungere e da  
eliminare. Tutto potens: succedere, fuond.  
errori di obbiettivo, perché mettersi sulla  
strada di altri reparti era molto pericoloso.  
Dqui concludendo spiego tutto ai propri  
uomini, in dettaglio il percorso e le ma  
sioni di ognuno se il compagno fosse  
colpito. Cammino e Artigliens al seguir  
del raso rosso e tamburello linguano:  
de sui brucchi di cemento poi i morti  
e sul raso verde cammino la sarabana  
L'inferno penso che sia villeggiatura

29

in confronto. È difficile anzi impossibile  
descrivere ciò che succede perché in quei  
momenti uno non può guardare intorno,  
non può concentrarsi in nessun modo  
pensare vita. Il sibilo delle pallottole,  
delle schegge, dove vi era la gola ora v'è  
un anselamento e riverbero, le pallottole  
tracciuranti, le raffiche rabbiose delle Sciarra  
e quelle dei mitragliatori Parabel e sordarano.  
La bocca arsa, il fiato corto e con in  
aranti dove vedi che spuntano fuoco, e tu  
ti bussi alho fuoco, fin che tutto tace  
all'infuori dei lamenti dei feriti ma  
non ti fermi anche se sei esausto, perché  
devi disarmarli e non lasciarti andar  
via per non ritardarli di fronte ancora  
una volta, potrebbero ucciderti ancora.  
Escono lenti, mani sulla destra come cam-

bastanti, impauriti, senza boia, senza  
la trascinano del più forte, senza più vol  
tà e s'aruffiti, loro che si credevano uomini  
civili.

Il mio plotone fu abbastanza fortificato  
perché furono solo 5 i feriti di cui uno  
solo grave. In questa vita si fanno  
della la divisione in riposo e nel piccolo  
ospedale c'era molto lavoro.

Le novità vengano nei giorni di riposo  
con la mia camera e commissione di  
compagnia. Tu compito assai difficile  
Bisognava essere un po' psicologo con  
gli uomini. Capiti, accontentati e superare  
quei momenti di debolezza, tenaci su  
di morale esserli amico sincero.

Non solo questo ma con Murgia, elabor  
re le azioni che via via si paravano  
d'aranti nel processo delle azioni

8 venire. Murgis e Vanelli (vice comandante) furono obiettivamente concidenti e gli uomini in giro mi volevano bene e trattavano in me l'amico e il fratello.

Anche questo riposo finì e si riprese.

La marcia. Raggiungemmo la linea, prendemmo posizione sulla direttrice

di Novi Grabovaz che fu il nostro capo

terzo e da soli, senza concorsi di altri

reparti. Decisione unanime per l'attac-

co sull'imboccatura. Vanelli a sinistra

io a destra e Murgis al centro.

Attaccammo prima sui lati per inol-

trare il centro, poi il centro dorsale

sfondare. Così fu fatto solo che le

forze tedesche erano più consistenti

di quello che pensavamo e lo sfondamento

dura e lungo ed io fui ferito non

gravemente. Dalla mia posizione

vedono quasi tutte gli uomini miei.

Feci cenno al più vicino che ero ferito

e lo mandai da Murgis perché attaccasse,

se, una mezza si mosse perché altri

nostri sinistra Murgis attaccava, e ben

presto ebbe ragione. Facemmo una

breccia di prigioni e mai arremmo

feriti gravi e leggeri in gran numero

La compagnia di Novi Grabovaz era il centro

e solo nostro, fino all'occhio. Ci successe

il giorno 27 Aprile 45. Dell'attacco non seppi

una volta della liberazione di Milano, tanto che

Tutti i feriti furono ricompresi, arrivati di

numero a Brod nel piccolo ospedale ove face-

mo medicati subito. L'assistenza delle

donne Jugoslave era comunemente per le parti

ma che dimostravano con noi italiani.

Ci regalarono anche dolci e altre piccole



Due ragazze che copiva l'istituto nudo e  
Fiume mi aiutò. Appoggiandomi alla sua spalla  
col bastone, ... andò. a tornare i miei ragazzi  
si era immenso piacere mio e loro.

Anche loro erano trattati come me, riguardati  
come ospiti d'onore e me erano orgogliosi.

Due solo non ho potuto portarmi, era ferito  
al collo ed era grave, solo gli occhi parlavano  
per lui nessun di pianto represso. Gli feci  
coraggio, gli ho parlato di speranza ma non  
era il caso. Le lacrime inoravano il viso  
e mi strinse la mano con forza.

Parento ragazzo.

Il 3 maggio mi trasferivano all'ospedale  
di Laoshan ormai libera ore nuda  
fino al giorno della fine del III Reich  
Era il 19 maggio anche d'istressa verso  
fu l'8 maggio.

33

Il 19 maggio, di mattina, successe il  
fiume. Tutte le armi sparavano all'in-  
presa in città, sui monti circostanti  
ovunque vi erano partigiani, ma vero è  
che sparavano in aria. Noi, allibiti, non  
sapevamo cosa pensare e ci si interrogava.  
L'im l'altro finché partigiani e civili entrò  
no nell'ospedale come me anche di picca  
e dettero la giovosa notizia.

Il masifarsi era cominciato, la pace  
era tornata per tutti i popoli e in tutte le  
anime. Abbracci, nido, pianto e commo-  
ne con fiamma più, di batta e si  
cantava le gloriose canzoni partigiane  
abbracciati, affrettati, donne e uomini  
impariti; ebbi di gioia troppo represso, pe-  
la fine della guerra <sup>che apriti</sup> ~~amore~~ speranza  
per l'arrete.

35  
Il sacrificio, le privazioni, le pene, la fame,  
la prigione, ogni sorta di apprensioni per  
il futuro erano valse a costruire la Vittoria  
della Giustizia, della Democrazia e della  
Libertà.

Non dimentichiamo gli eroi che sacrificarono  
la loro vita e la loro gioventù sull'altare  
della guerra di liberazione.

Duore e gloria ai nostri caduti!  
La frenesia del momento mi fa commettere  
uno sguardo imperdonabile. Lascio l'aspetto  
senza rimirare un dotto, un infermiere,  
e scopiando, col mio bastone, racho in senso  
del mio riparo. Chiedo a tutti dove sono  
gli italiani partigiani ma nessuno lo sa.

Mi fermo e mi siedo, il mole della ferita non  
ancora rimarginata e la stanchezza mi  
inducono a riposare.

35  
Ludante quando la gente che abbracciava i  
partigiani che passano. Molti si fermano e mi  
danno un perché non festeggio come tutti  
una mostra la gamba ferita capisco  
e si chiama a trovarmi e mi salutano come  
un vecchio amico.

Quanto dall'altro lato della strada vedo un  
porta ordini del commando. Lo chiamo a voce  
alta per farmi sentire in quel buio  
e finalmente mi scorge. Era a cavallo,  
mi saluta e mi chiede cosa posso fare per  
me. Gli mostro la gamba e lui salta da  
cavallo, me lo offre perché non arrischi  
mi da un'acqua e mi segna i piedi.

Non era lontano il riparo, ma i piedi non  
ce l'avevo fatti. Fu molto festeggiato e io mi  
camuffai con un coperto più scuro in piedi.  
Lasciai libero il porta ordine dicendogli

di salutare il canarota. e tutti gli altri  
che ne facevano parte così ebbi modo di riposa-  
mi. Ero stremato dalle emozioni, dal dolore  
e della fatica. Mi son dato del matto per quel  
che ho fatto.

Mi raccontò tutto Murgia il quale mi disse  
che ero diventato Commissario di battaglia  
perchè la nostra compagnia dopo Mar' Gabriele  
Naz era diventato il battaglione che  
portava lo stesso nome. Durò un mese il  
riposo di Zagabria e prima di partire per  
Contrae inaugurammo un cippo con-  
memorativo della nostra partecipazione  
alla guerra di Liberazione posto sulla  
tomba di un partigiano jugoslavo e di  
un italiano sepolti insieme.  
Carlo nac. Bella cattedra slovena dove le  
feste continuarono con balli e intratteni-

87

menti vari in nostro onore. So ero ora  
quanto tanto di concedermi qualche balli  
Pasavano altri 15 giorni e poi avvenne  
il congedo dall' Esercito Polacco Jugoslavo  
Tutto la I Divisione Polacca Jugoslava  
si presentò le armi quando il generale  
comandante ci consegnò le medaglie al  
valore e tutte le motivazioni relative.  
Da parte nostra, in presentat' armi, rigonari  
per averci dato modo di risarcire l'onore  
dell' Stolis nostro, democrazia e antifa-  
scista. Poi montammo su un lughissima  
treno per Zirio italianschi partizan  
e non finire più che non finisse l'ora.  
L'impartite più, che Tito ci onorò lasciando  
mentre e con le armi con cui ci siamo  
battuti. Non così lo pensavano inglesi  
e americani che, al confine di Genova,

circostanze il tempo con auto blindate e  
truppe guardandoci a vista. Dos stelle rosso  
e i fasci rossi dello stesso colore, li renderanno  
oltremodo guardinghi, come se non non  
fossimo più italiani e non avessimo conquis-  
tato il diritto sacrosanto di tornare anche  
mai da rivetoni. I nostri lasci li renderanno  
nervosetti, gli ingostarsi di confine ci spog-  
giano e dopo un concitato parlamentare,  
al comando americano, preverte il buon  
senso e ci dettero via libera.

Convergenza di 9 giorni a Ton Visco,   
poi spinto di tutto la Divisione Italia,   
(perché la Divisione era divisa in divisione)  
& l'ordine con conseguenza delle armi al  
comando di Liberazione Nazionale  
e poi a casa finalmente. Dopo 5 anni  
e mezzo dalla partenza ritorno a casa  
il 12 luglio 1945.

29 Questo è lo storia di un partigiano  
in terra straniera, quale sono  
orgoglioso di firmarmi.

Partigiano Enrico Barasch

P.S. Per inciso: un senso perché non sono un  
scrittore. Spero che lo accettate con cuore,  
... . Prego di vergare eventuali errori di sintassi  
e prego anche di ritornarmi il manoscritto  
perché non ho copia. Grazie  
Al cercato di restituire ho lasciato  
fatti meno importanti